Le sorelle di Montiglio
a Saint-Oyen

Lectio divina XXX DOMENICA T. O. Anno A 2026
Es 22,20-26; Sal 17; I Ts 1,5c-10; Gv 2,23; Mt 22,34-40



«Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto» Sal 104

L'invito alla **gioia** di questo canto dà il "la" a tutte le letture; la scoperta del volto di un **Dio** che **ci ama**, ci guarda e sorride, invita tutti all'entusiasmo dell'**amore che si comunica** a quanti ci stanno vicino perché si uniscano a noi nella lode, per danzare insieme davanti al Signore.

«Che altro aspetta infatti il Dio che dona se non che il destinatario gioisca?» (Jürgen Moltman).

È difficile parlare ora di gioia con tutto il sangue che scorre sulla nostra terra e l'odio che si diffonde a macchia d'olio, eppure Dio desidera la nostra gioia e ad essa ci invita, donandoci sempre e comunque la gioia intima della Sua Presenza che ci aiuta ad amare il nostro prossimo, al di là di ogni polarismo.

<u>L'amore del prossimo nell'Antico Testamento</u>

L'amore del prossimo era già una norma riportata nel Libro del Levitico (19,18). Gesù ha unito il comandamento dell'amore di Dio al comandamento dell'amore del prossimo in uno, proprio come ha fatto Lui unendo la sua natura divina con la carne dell'uomo.

«La novità di Gesù sta nell'unire questi due precetti e fonderli inseparabilmente presentando l'esperienza religiosa come tensione tra due amori che non si contrappongono, ma si sposano: quello di Dio e quello del prossimo» (Rosalba Manes).

Il brano dell'Esodo riportato è tratto da una sezione molto antica che si chiama "Codice dell'Alleanza" (Es 20,22; 23,19) in cui si declinano i doveri verso Dio, verso i fratelli e verso gli animali e poi di nuovo si risale fino ai doveri verso i fratelli e verso Dio, da cui tutto proviene e che è la meta di tutto. Proprio come dirà Teilhard de Chardin che chiama Cristo il punto Omega in cui si ricapitolerà tutta la creazione e tutta l'umanità.

La prima norma di questo Codice, di un'attualità sconcertante e di una normalità sorprendente, è il trattamento cordiale dello straniero. La motivazione è stringente ed esemplare: anche Israele fu straniero in Egitto, e qui ha conosciuto l'angoscia dell'oppressione e dell'emarginazione, dello sfruttamento e della schiavitù. Ma il Signore l'ha amato, liberandolo e conducendolo attraverso un lungo cammino alla terra promessa, trattandolo come un giovinetto custodito e vezzeggiato al quale dava da mangiare chinandosi verso di lui. Lo straniero è il più bisognoso perché senza diritti, e quindi va aiutato. Anche la vedova e l'orfano vanno difesi e soccorsi, il loro difensore e testimone è Dio stesso, «*Padre degli orfani e giudice delle vedove*» (Sal 67,6). Anche chi ha bisogno di denaro va aiutato senza comportarsi con lui da usuraio: occorre restituire il pegno del mantello prima di sera perché possa dormire senza gridare la sua disperazione verso il Signore, il «*Pietoso*», che ascolta i disperati. Il mantello infatti era l'unica ricchezza del povero e gli serviva come coperta nella notte. Chi, in qualsiasi modo, guadagna sulla pelle dei poveri, non può aver parte alla benedizione del Signore!

Eccoci pronti per ascoltare e attualizzare il Vangelo!

Vediamo volti di fratelli affamati, sfruttati, schiavizzati, torturati, naufraghi, profughi, mamme con bimbi, minori soli … e ancora: guerre, armi, regimi dittatoriali, città e paesi distrutti, guerriglieri, condannati a morte; e ancora: terremoti, nubifragi, incendi, gente sfollata da ogni dove, costretta a vivere in condizioni subumane; e ancora: disoccupati, depressi, nevrotici, violenti, bulli, razzisti; odio nelle famiglie, nel lavoro, nella politica, aborti, eutanasie, gender… problemi sempre più grandi e sempre più numerosi! Come aiutare questi nostri fratelli? Come amarli? Come continuare a vivere nella serenità e nella gioia?

Gesù è il Buon Samaritano dell'umanità, depredata dal Male, come giustamente sottolineano tanti Padri della Chiesa, ma è anche il nostro prossimo come ha spiegato ai suoi discepoli in Matteo: *«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,39)*, e come ha fatto intendere a S. Paolo sulla via di Damasco: *«Io sono Gesù che tu perseguiti» (At 9,15)*. **Ma il Signore è anche Presente nella Sua Parola (Rm 10,7) *«vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore»*, è la Persona che ci è più vicina, il più Prossimo di tutti perché è in tutti e, amando Lui, amo tutti** come dice paradossalmente, ma realmente S. Maria Maddalena de' Pazzi:

«La carità si dilati e si compiaccia nella grandezza tua, che in tutti sei; e poi quaggiù si dilati, e attragga me a te, dico me, perché Tutti sono in me e io in tutti».

S. Tommaso d'Aquino dice: «*Bonum est diffusivum sui*, il Bene è diffusivo di sé».

Se in verità amo Gesù in me, l'amore si diffonde, mi rende disponibile ad amarlo in ogni fratello che la Provvidenza mi pone accanto e che ha bisogno di aiuto. Solo così posso verificare la verità del mio amore per Lui. La gioia di cantare la lode di Dio alla sua presenza è una forza vitale per tutti, un invito all'amore, inizio creativo per un mondo migliore.

La gioia di lodare l'Amato nel canto del Salmo

Siamo così introdotti alla lode del Salmo 17. È un salmo regale, una sorta di '*Te Deum*': il re ricorda davanti al Signore tutti i pericoli passati e lo ringrazia per la salvezza, mentre professa il suo amore e la sua fiducia. Splendida è la sequenza degli appellativi di colui che ha sperimentato l'aiuto di Dio:

«*Ti amo, Signore, mia forza,*
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.
Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio,
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo».

Il latino è ancora più bello perché dicendo: «*Diligam te, Domine, fortitudo mea, firmamentum meum, et refugium meum…*», ci fa intuire che Dio è anche il nostro firmamento, il nostro Tutto! Sono parole vibranti di amore, parole appassionate che si dicono quando ci si ama, con i ripetuti sorprendenti possessivi "mio… mio… mio...".

Certamente questo orante amava il Signore suo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, ed è bello che ci comunichi le sue parole perché anche noi le possiamo fare nostre e amare così anche noi il Signore. Il grido raggiunge il vertice dell'entusiasmo con la formula

«*Viva il Signore e Benedetta la mia roccia.*
Sia esaltato il Dio della mia salvezza»,

frase che ricorda il Padre Nostro: «*Sia santificato il tuo nome*». Poiché lui solo ci salva, ci concede la vittoria, ci libera dal male, ed è fedele al suo consacrato, al suo unto, il suo Cristo: Gesù, *Yeshua*, che vuol dire 'Dio salva'. Tutto l'Antico Testamento è pervaso da questa certezza: Dio salva. Senza sapere nulla di Gesù di Nazareth, della sua morte, della sua Risurrezione trionfale, tutti lo aspettavano.

La vita è una grande lotta in cui abbiamo Dio per alleato: Lui vincerà. Di fronte alle prove, alle cattiverie, alla malattia, al male, alle terribili ingiustizie personali e collettive, ripetiamo col Salmista: «*Ti amo Signore mia forza!*». Se il Signore è la nostra forza, allora amo Dio con la sua stessa Forza, Dio ama Se stesso in me… Sarà il Figlio ad amare in noi il Padre e i nostri fratelli.

«*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui*».

Questo è il versetto dell'alleluia che precede il Vangelo.

«*Hai cominciato ad amare? Dio ha cominciato ad abitare in te*» *(S. Agostino)*.

Annalena Tonelli in un incontro al Vaticano, con una vita che testimonia queste parole, arriva a dire:

«Se non amo, Dio muore sulla terra, che Dio sia Dio io ne sono causa, se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo».

Per colui che osserva la parola di Gesù, l'amore al prossimo lo rende capace di allacciare relazioni nuove, e mentre tendiamo la mano a chi ha bisogno, ci sentiamo prendere per mano e sollevare dalle nostre preoccupazioni, dai nostri egoismi e dalle nostre sofferenze per entrare in quella Relazione Eterna della Vita divina che viene in noi e ci lega gli uni agli altri nella comunione, nella solidarietà, nella gioia e nel canto.

«Amore dolce senza pari, sei tu Cristo, per amore.
Dolce Gesù amoroso, non m'abbandonare,
che mi specchi il cuore gioioso,
di te solo Amor pensare.
Il pensare a Te, Amore, fa inebriare il cuore,
vuole fuggire ogni rumore, per poterti contemplare.
Tu sei Amore, per cortesia,
dammi amore, vita mia,
non mi far tanto aspettare.
Amore, Amore che sì m'hai ferito
altro che Amore non posso gridare.





Amore, Amore, forte m'hai rapito
per te voglio spasimare.
Amor che io teco sia, Amor, per cortesia
fammi vivere e morir d'amore» (Jacopone da Todi).

S. Paolo incoraggia i Tessalonicesi diventati modello per tutti i credenti

San Paolo ha fatto una felice esperienza con i fedeli di Tessalonica, oggi Salonicco, perché hanno «*accolto la parola in mezzo a grandi prove con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia*».
Come Paolo è diventato imitatore di Cristo, così i Tessalonicesi sono diventati imitatori di Paolo. Nella I lettera ai Corinzi aveva infatti detto loro: «*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori» (4,16)*, ora vedendo il frutto della sua predicazione non può far altro che gioire constatando che, nonostante le prove, il regno di Dio si è diffuso nel mondo. Le prove, monitorate dal Signore, diventano occasione di evangelizzazione.

«La gioia cristiana non viene dalle circostanze esterne, dalle contingenze, ma viene dalla presenza dello Spirito Santo nella vita dei credenti. Il dolore della prova e la gioia che è lo Spirito Santo nella vita di un credente possono coabitare tranquillamente» (R. M.).

La fede dei Tessalonicesi si è espansa come una musica invitando tutti alla lode.

«In attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo» (Tt 2,13).

Gesù infatti verrà per liberarci e salvarci, la morte non ci deve più far paura, perché Lui ci ama da sempre e per sempre.
Ciò che conta è la notizia dell'amore che Paolo diffonde e che Gesù è venuto a portare sulla terra.

Il Vangelo abbreviato

Dopo il tranello teso da farisei ed erodiani, segue quello dei sadducei che non credevano alla risurrezione dei morti e pongono a Gesù un'altra domanda trabocchetto; il nuovo tranello dona al Maestro l'occasione per rivelare la realtà gratificante della risurrezione: nell'eventualità di una donna vedova di sette fratelli, chi sarà il marito di lei nell'aldilà? Ma Gesù risponde che nell'aldilà saremo tutti di Dio: Dio sarà lo Sposo di ognuno e tutti saremo Uno nel suo Amore.
I farisei, maggioranza del popolo, guide nell'interpretazione della Legge che godono prestigio e ammirazione, sono stati ben contenti che Gesù abbia chiuso la bocca ai sadducei, minoranze sacerdotali favorevoli ai romani, legalisti nell'interpretazione letterale stretta e severa della Legge che negano la resurrezione e la presenza degli Angeli. I farisei tornano allora all'attacco chiedendo a Gesù il suo parere sui comandamenti, e senza volerlo, gli danno l'opportunità di esprimere il vertice del suo insegnamento; riunitisi, incaricano un esperto dottore della Legge di mettere alla prova il Maestro (letteralmente di 'tentare', come nel deserto era stato 'tentato' dal diavolo) con la domanda:

«Qual è il più grande comandamento?».

Questo era un problema molto dibattuto a quel tempo, perché gli Ebrei avevano molte prescrizioni oltre il decalogo: 613 norme tra cui 248 precetti e 365 divieti: impossibile seguirli tutti come, dopo la morte del Signore, S. Paolo rinfaccerà apertamente a S. Pietro: «*Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei…» (At 2,14)* e «*…neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge» (At 6,13)*.
Occorreva quindi un comandamento fondamentale che facesse da perno a tutti gli altri.
Anche ora, nella nostra cultura post-cristiana, più che ribattere su una morale della proibizione, **è urgente far comprendere e amare l'Amore** che sta alla base di tutte le norme.
Il Signore risponde prontamente citando il testo di Deuteronomio (6,5), lo *Shema Israel,* "Ascolta Israele", recitato dai pii israeliti tre volte al giorno:

«Ascolta Israele, amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze».

Gli ebrei lo conoscevano bene e pare che Gesù non abbia detto nulla di nuovo; al posto della parola 'forze', in Matteo troviamo la parola 'mente': amare il Signore non è tanto un esercizio fisico: inginocchiarsi, prostrarsi, alzare le mani, inchinarsi, ecc…, quanto piuttosto una decisione interiore, di coscienza cui la mente tutta deve aderire senza lasciare spazio a tentennamenti perché la conversione diventi radicale. Però a Gesù non basta, e infatti aggiunge:

«Questo è il grande e primo comandamento: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

A questo unico chiodo, gancio forte e robusto tutta la Legge e i Profeti sono appesi, '*krémetai*'; l'amore di Dio e del prossimo è il centro intorno a cui ruota tutto ciò che Dio ci ha rivelato.

«Questo è il comando: 'Amerai'. Comandare vuol dire 'mandare insieme'. Dio ci manda tutti insieme verso l'amore cioè Lui… Ora siccome uno diventa ciò che ama, amare Dio vuol dire diventare Dio, perché l'amore fa di due uno. Fa tenerezza vedere Dio che insegue l'uomo per dirgli: "Ho un comando da darti, un comando tremendo, da questo dipende la tua vita, anzi la mia: per favore Amami!". …Così noi con il comando dell'amore abbiamo la stessa vita di Dio che è lo Spirito Santo e diventiamo uno con lui» (Silvano Fausti).

Oggi stiamo vivendo un 'cambiamento d'epoca', come tante volte ci ha ripetuto papa Francesco, ma la più grande svolta epocale è già accaduta duemila anni fa con Gesù di Nazareth.

«Quella svolta epocale che ha diviso in due la storia continua a svolgersi nel vissuto credente di ogni battezzato e persino nella vita di ogni essere umano 'di buona volontà' (ancorché non battezzato), come insegna il Vaticano II» (Massimo Naro).

Benedetto Croce, il grande filosofo che si dichiarava 'non cristiano' scrisse:

«Il cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai conosciuto. Le rivoluzioni e le scoperte che seguirono non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana. Il suo effetto fu di amore, amore verso tutti gli uomini, senza distinzioni di genti e di classi, di liberi e di schiavi, verso le creature, verso il mondo che è opera di Dio, e Dio che è Dio di amore».

Purtroppo questo annuncio rivoluzionario non è stato vissuto dai cristiani lungo i secoli e sembra che ora sia stato completamente dimenticato; il mondo non è cambiato per nulla e la svolta epocale di Cristo attende ancora di essere compresa e realizzata dai discepoli attuali. Forse le tragedie attuali possono diventare l'occasione! Un richiamo forte…! *Il momento favorevole* (2Cor 6,1).

*«Se si riflettesse su tutto questo e se ne traessero le debite conseguenze, accadrebbe ancora nel mondo la rivoluzione. Il Dio annunciato da Gesù non è più soltanto la pienezza dell'essere, come nella metafisica greca, ma è amore/agápe. E questo impegna i discepoli del maestro di Nazaret ad assomigliargli… A intuire la portata epocale di questa novità 'teologica' fu S. Paolo. "L'**amore** di Cristo ci avvolge da ogni lato e ci conduce, ci imprime un movimento, ci fa vivere" (2Cor 5,14;* trad CEI: ci possiede*), la voce verbale 'synéchei, avvolgere/condurre/far vivere', era già stata usata molti secoli prima dai filosofi presocratici per dire che è l'**essere** che ci sostiene e ci fa vivere. Paolo sulla scia dell'insegnamento gesuano **sostituisce all'essere, l'amore**: **qui è sancita la svolta epocale**». (M. N.).*

Molto significativo è il fatto che il secondo comandamento, quello che riguarda il prossimo è "simile" al primo che riguarda Dio. Infatti l'uomo è stato appunto creato a sua immagine e "somiglianza", così che è impossibile amare Dio, senza amare il suo "simile", l'uomo.



L'immagine è qualcosa che è impressa intatta in ogni uomo da sempre e per sempre, mentre la somiglianza è la possibilità data a ognuno di assomigliare sempre di più al Creatore, capacità che deve sviluppare lungo tutto l'arco della vita attraverso l'amore.

Come diceva Madeleine Delbrël, **l'amore che Dio ci dona deve trapassarci e arrivare agli altri.** Il comando «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*» è proprio ciò che realizza la mia somiglianza con Dio; infatti nella spiritualità ortodossa i Santi sono chiamati i Somiglianti e la Vergine è 'La Somigliantissima'! **Dobbiamo amarci tra noi come si amano le tre persone della Trinità: il Padre ama il Figlio come se stesso: un amore speculare che si riverbera, che genera, che dona tutta la sua vita a Colui che ama, così pure il Figlio ama il Padre come se stesso.** La sua gioia, la sua realizzazione è intuire ciò che fa piacere all'Amato e obbedirgli per farlo contento, così che **la Gioia Divina che promana dall'Uno all'Altro diventa l'Amore personificato: lo Spirito Santo che ama a sua volta come se stesso, e il Padre e il Figlio donando tutto se stesso, realizzandosi nell'annullarsi nel dono per la loro gioia.** Così è Dio: Amore, un amore che continuamente rifluisce dall'Amante all'Amato, dove ogni persona divina diventa a sua volta Amato e Amante nel gaudio infinito che però non vuole tenere solo per sé, vuole donare perché: «*Si è più beati nel dare che nel ricevere*» *(At 20,25)*… e allora Dio si comunica e crea! Crea il modo perché in esso possa vivere ed essere felice l'uomo: l'uomo e l'aiuto che gli è simile, la donna, sono complementari, e nell'amore diventano "*una cosa sola*", capaci di generare altre persone che, cresciute nell'amore, saranno a loro volta capaci di amare e donare diventando così tutti riflesso del Dio Trinità per rendere così a Lui adorazione, amore, lode, ringraziamento e gloria.

Questi due comandamenti simili e complementari si fondano in uno perché non è possibile amare Dio se non si ama anche il prossimo, il più vicino, quello che Dio ci fa trovare accanto. S. Agostino dice:

«Se ami il capo, ami anche le membra, se non ami le membra non ami neppure il capo».

Occorre così cercare di formare nel nostro mondo altre piccole trinità, altre relazioni, definitive o occasionali, in cui ciascuno cerca di amare il prossimo come se stesso, imitando il Creatore.

Forse Gesù rivelandoci questo comandamento voleva darci la capacità di realizzare questo miracolo di amore che ci rende belli, come ci ha insegnato e testimoniato con la sua giovane vita di 15 anni il bellissimo Carlo Acutis:

«Ciò che veramente ci renderà belli agli occhi di Dio sarà solo il modo in cui lo avremo amato e come avremo amato i nostri fratelli».

Infatti la Parola che mi è rivolta: «Ama!» diventa un imperativo al quale devo assolutamente rispondere per realizzare me stesso; e amando il prossimo, scopro in me l'Amore, scopro il Creatore dell'Amore, colui che «È», che «È Amore» e …m'innamoro!

Entro così nel cerchio affettuoso ed eterno della Trinità, nella sua Unità che però resta sempre aperta a chiunque accetti di entrare in questa Relazione d'Amore per avvicinarci, sempre più vicino e sempre più numerosi, al centro incandescente dell'Amore trinitario. Ma come amare?

«Con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente».

Cerchiamo di capire cosa significhino questi termini: **il cuore** è il centro originario della persona, l'organo corporeo-spirituale capace di vedere anche l'invisibile; così S. Paolo prega che *«si illuminino gli occhi del nostro cuore»* (Ef 1,18), e Saint Exupéry fa dire al Piccolo Principe: *«Si vede bene solo con il cuore»*.

E come il cuore anatomico che è alla base della vita fisica, purificando il sangue che arriva da tutte le vene, pompa il sangue ossigenato a tutte le arterie per la vitalità delle membra del corpo, così il cuore spirituale, che è il centro a cui giungono tutti gli stimoli e da cui partono tutti gli impulsi che fanno vivere la persona, diffonde all'anima e al corpo la volontà di seguire desideri ed emozioni.

Come ci sono i sensi materiali, gusto, tatto, vista, udito, olfatto, così ci sono i sensi spirituali che mi fanno conoscere la realtà dello spirito.

L'anima (in latino: fiato, '*flatus*', in greco, '*anemos*', vento, in ebraico manca questa parola che viene sostituita dalla parola: vita '*nefesh*'), soffio vitale, è la parte immateriale del corpo che presiede alle reazioni provocate dai sensi a contatto con la realtà.

Abbiamo un'anima fisica , in comune con gli animali, che ci permette di interagire con l'ambiente, e un'anima psichica, propria solo all'uomo e che lo rende più grande dell'universo:

«Attraverso il pensiero io afferro l'universo» (Blaise Pascal).

Nell'ordine soprannaturale si dice che l'anima vive per la grazia, si sviluppa e cresce. Secondo i mistici è l'intimo recesso, al cui vertice c'è lo spirito che consente di sperimentare più o meno pienamente la Presenza di Dio.

«L'anima dell'uomo si mostra nel corpo animato; anima come forma del corpo. Chi cerca Dio, deve voler vivere; chi trova Dio si desta alla vita piena» (J. Moltman).

La mente poi è la parte razionale dell'uomo, l'insieme delle facoltà intellettive con cui può discernere e scegliere in piena libertà, può decidere se aderire alla verità, camminare nella luce e adorare il Signore.

A volte la mente è condizionata dalla tradizione, dalla famiglia dall'ambiente sociale, dalle emozioni e dagli impulsi dell'anima e viene attirata alla trasgressione con la seduzione del piacere.

«Quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo» (Rm 7,23).

Tocca allora al cuore mettere d'accordo anima e mente, convincendo la mente col ricordo delle meraviglie che il Signore ha compiuto per ciascuno di noi e attirando l'anima all'esultanza della lode gioiosa e del ringraziamento.

Se vi è accordo tra le sue facoltà, nell'uomo regna l'unità, altrimenti, si trova diviso in se stesso e soffre. Quante persone bipolari e depresse guarirebbero col comandamento dell'amore!

Marco e Luca nel passo parallelo di questo Vangelo aggiungono anche «*con tutta la tua forza*» (Mc 12, Lc 10) perché nulla manchi alla risposta di amore a Colui che ci ha creati e nel Figlio diletto ci ha rigenerati nell'amore fino alla morte. Quindi è molto importante anche amare noi stessi, scegliere le cose buone, belle e vere che ci realizzano come persone autentiche: perdonarci i nostri errori e peccati, accettare i nostri limiti e scoprire tutte le cose che ci danno gioia per ringraziare il Signore.

«La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la gloria dell'uomo è la visione di Dio» (S. Ireneo)..

Ma se noi amiamo il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, cosa rimane a noi stessi? Liberi dal maledetto amor proprio, ci rimane la gioia di aver amato, una gioia capace di rigenerarci per camminare in novità di vita e cantare un canto nuovo. Solo l'amore crea l'unità! Se ciascuno, su questa terra, amasse il suo prossimo come se stesso sarebbe il Paradiso.
Papa Leone in un convegno al Vaticano ha indicato Annalena Tonelli come una delle figure da conoscere e far conoscere per aiutare singoli e comunità a crescere nell'impegno civico e caritativo.

«Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte.
… Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta. Ed è allora che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione. Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire» (A.T.).

Forte è la testimonianza resa in questi giorni a Torino Spiritualità da due padri, uno israeliano e l'altro palestinese, entrambi 'orfani' di una figlia, uccisa dai loro nemici:

Rami Elhanan (israeliano): «*Il dolore è sempre presente come fosse ieri, è una ferita che accompagna ogni minuto, ma la sua energia somiglia a quella nucleare: può produrre altra distruzione, oppure può portare luce e speranza a milioni di persone… La decisione si ripresenta ogni mattina, quando bisogna trovare una ragione per alzarsi. Non è facile, ma è qualcosa che dobbiamo fare*».

Bassam Aramin (palestinese): «*Si può trasformare l'odio in amore, ma non il dolore in amore. Ho incontrato Rami e il nostro obbiettivo era quello di esser dei partner per la pace. Bisogna incontrare l'altra parte, bisogna riconoscere che c'è umanità nell'altra parte. Il nostro dolore dev'essere la forza che ci permette di diffondere un messaggio di pace, di speranza, di vita…*».

Rami: «*Creiamo speranza là dove non c'è speranza. E creiamo futuro là dove le persone guardano solo al passato. Ascoltiamo il dolore degli altri. E allora a quel punto possiamo aspettarci che gli altri ascoltino il nostro*».

Bassam ringrazia per Rami, per la moglie che lo sostiene, per le persone che incontra e che vogliono fare del bene. E aggiunge che esiste anche una gratitudine verso se stessi, quando si riesce a modificare il proprio sguardo: «*Continueremo a fare quello che stiamo facendo per la memoria delle nostre care figlie*».

Tutti in questo momento desideriamo e preghiamo per la pace di un mondo riconciliato,

«ma questo mondo non si realizzerà su scala universale se prima non si realizza nel cuore delle persone. È inutile che io lo cerchi fuori di me, se prima non cerchi di instaurarlo dentro di me e dentro la mia famiglia« (Raniero Cantalamessa).

Giunti a questo punto, desiderando ardentemente seguire il comandamento di Gesù ci chiediamo quale sia il nostro prossimo, domanda a cui Gesù aveva risposto con la parabola del buon samaritano (Lc 10,20-29) che porta a compimento la Legge dell'Antico Testamento presentata nella I lettura.

«Quel samaritano vide l'uomo ferito e ne ebbe compassione. Questa è la chiave: ***la compassione è l'impronta di Dio nel nostro cuore.*** *Come il buon samaritano, siamo chiamati a farci prossimi di tutti i viandanti di oggi, per salvare le loro vite, curare le loro ferite, lenire il loro dolore» (Papa Francesco).*

Quando si osserva la Parola di Gesù si avvera un 'Avvento': Lui viene, e viene col Padre e con lo Spirito Santo per dimorare in noi e salvarci: «*Venga il tuo regno!*». «*Noi verremo a lui*».
Paolo e tutti gli imitatori di Cristo, allungano sempre più la fila dei fedeli mentre con le nostre vite facciamo cerchio attorno alla Trinità che ci ospita e da cui siamo ospitati.

«Dio è Amore, in se stesso, un Amore che si dona e si fa unione per la creatura in Cristo,
perché la creatura si ritrovi Amore nella Trinità.
E per vivere così non devo negare nulla. Nessuna creatura, nessun amore.
Tutto è una scala, un cammino, una verità, una realtà,
una bellezza positiva, una mano tesa da Dio.
Tutto è penetrato da Dio;
e la mia anima può essere così unita a Lui, se lo voglio,
che Lui viva e palpiti in me» (Sr. Paola Maria dello Spirito Santo).



Pro manoscritto